

Olimpiadi
in archivio



Organizzare i Giochi porta prestigio ma anche molti soldi
In Usa fruttarono 393 miliardi
la Corea ne ha guadagnati 600

Bilanci magri, invece, per la Nbc:
meno pubblicità del previsto
Kodak, al contrario, è contenta:
ha venduto 100.000 rullini

Affari, Seul batte Los Angeles

Le XXIV Olimpiadi hanno fruttato ai coreani 600 miliardi (in lire italiane) Seul si può permettere anche il lusso di fare le boccacce agli onnipotenti Stati Uniti. Infatti gli americani, che di affari se ne intendono, con le loro Olimpiadi di quattro anni fa a Los Angeles riuscirono a guadagnare «solo» 393 miliardi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
RONALDO FERGOLINI

SEUL. Per organizzare queste Olimpiadi i coreani hanno speso 815 milioni di dollari (circa 1.500 miliardi di lire) e incassato un miliardo e 164 milioni di dollari (oltre duemila miliardi di lire). Dei 600 miliardi di utile, 120 sono stati catalogati come profitti veri e propri. I restanti 480, invece, iscritti sotto la voce «donazioni», fatte dai generosi coreani residenti in patria o all'estero. E questi soldi come

verranno spesi? Il signor Park She Jik (presidente dello Slooc, il comitato organizzatore), restando in atmosfera olimpica ha assicurato che serviranno per promuovere e incrementare lo sport di base.

Per i coreani la festa continua. Dopo le 12 medaglie d'oro, che li hanno portati a diventare la prima forza sportiva dell'Asia, ora si rallegrano con ben altro oro. E in questo clima di grande allegria il regi-

strato di Seul, il signor Kim Il-Sung.

Mentre porge la mano al nemico esterno, Roh Tae-Wood cerca di stogliere il suo miglior quanto di velluto per nascondere il pugno di ferro con il quale governa il paese. Cinquantuno oppositori del regime, con un atto di clemenza, hanno lasciato le patrie galere. «È solo un po' di fumo negli occhi - ha detto il capo del principale partito di

opposizione, Kim Dae-Jung - non può passare un semplice atto di buona volontà. Quelli che hanno beneficiato di questo atto di clemenza sono solo un decimo del totale dei prigionieri politici - ha sottolineato Kim Dae-Jung - e il mio partito si batterà perché con una legge speciale siano riascisi tutti».

Il saldo attivo dei conti con la democrazia interna la Corea del Sud non può ancora presentarlo, mentre gli organizzatori delle Olimpiadi hanno assicurato che per la fine dell'anno sarà pronto un rapporto sui Giochi preciso fino all'ultima virgola.

Chi invece non ha alcuna intenzione di far conoscere numeri e cifre è la Nbc, la potente rete televisiva americana, che aveva comprato in blocco queste Olimpiadi. «Ci aspettiamo solo un ragionevole profitto - ha detto un anoni-

mo dirigente della Nbc - Chi invece non deve aspettarsi nulla sono gli organizzatori coreani. Al momento del contratto gli americani avevano promesso che avrebbero dato un premio qualora i passaggi pubblicitari avessero fruttato 650 milioni di dollari. Gli americani non vogliono dare cifre certe, ma su questo punto sono stati molto precisi: il tetto pubblicitario previsto non è stato sfondato.

Le cifre quasi perfette dello Slooc, le fumisterie algebriche degli americani e infine delle radiografie numeriche: sono quelle che sono state fatte al gigantesco centro stampa dove per oltre venti giorni sono stati scritti, riversati, impressionati e sviluppati i Giochi. A Seul c'erano (ieri) il Main Press Center offriva immagini sahrane (15.764 giornalisti provenienti da 123 paesi in rappresentanza di 1.706 testate;

10.400 erano i giornalisti stranieri. Presenti in forze tutte le più importanti agenzie: in testa l'«Ap» con 176 giornalisti, in coda la «Tass» con 18. I laboratori della Kodak hanno sviluppato 100mila rullini fotografici. L'officina della Nikon ha visionato 9mila macchine e ne ha riparate 3.500. L'ufficio postale del centro stampa ha spedito qualcosa come 16.432, tra cartoline e lettere che hanno fruttato alle poste coreane una cinquantina di milioni. Molti soldi sono andati anche in fumo, un centinaio di milioni per l'esattezza, spesi per l'acquisto di sigarette presso il centro commerciale Lotte. Sembra che le «88 Light», la marca di sigarette nata per i Giochi, si sia accaparrata il 70 per cento del 10.254 pacchetti venduti. I 108 bus-navette hanno trasportato 87.416 passeggeri

percorrendo 360.495 chilometri. I computer che fornivano schede, risultati e tabelle hanno parlato soprattutto in inglese (53 per cento), in coreano (39 per cento), in spagnolo (4,3 per cento) e in francese (3,2 per cento). A far funzionare la gigantesca macchina hanno provveduto 2.626 persone, così suddivise: 83 dirigenti dello Slooc, 459 membri di sostegno provenienti da altre organizzazioni, 910 volontari, 118 aiuti temporanei, 680 impiegati sotto contratto e 376 agenti di polizia. Se poi volete sapere quanta energia elettrica e quanta acqua è stata consumata eccovi altre cifre: 870.300 kWh e 13.329 metri cubi. E anche l'infermeria ha i suoi numeri. Al pronto soccorso del centro stampa si sono rivolte 1.578 persone: niente di grave, per fortuna, solo banali raffreddori e fastidiosi mal di testa.



Ben Johnson: ora dice che non correrà più

Lo sfogo di Johnson
in un'intervista con «Stern»

«Sono finito, in pista non correrò più»

AMBURGO. «Sono finito, probabilmente non correrò mai più i 100 metri». Questo è uno dei passi salienti dell'intervista - che nei giorni scorsi era stata al centro di un piccolo giallo - che il settimanale di Amburgo «Stern» ha ottenuto da Ben Johnson. Anzi, a dire il vero, è l'unico punto saliente di un articolo vagamente «rosa» che in sostanza ripete quanto il superatleta aveva detto nei giorni scorsi a vari giornali canadesi.

Il servizio su Johnson, comunque, è considerato il pezzo forte dell'ultimo numero di «Stern» che per questo ha anticipato di tre giorni l'uscita. In copertina, accanto al titolo «I Giochi del doping», compare la foto di «Big Ben» mentre con il braccio alzato e l'indice rivolto verso l'alto in segno di vittoria taglia il traguardo nella gara olimpica dei 100 metri. In sovrapposizione si vede una mano nell'atto di iniettare droga nei glutei del campione.

Nell'intervista Johnson riassume la sua innocenza. Ripete che si considera vittima di una sporca manovra e giura di far pagare cara al responsabile delle sue disgrazie. Il velocista di origine giamaicana - che dopo essere stato trovato positivo agli esami antidoping è stato privato dell'oro olimpico e del nuovo primato del mondo - dice di non aver mai fatto uso consapevole di steroidi anabolizzanti. «Non ho mai preso niente», assicura. Fra le altre cose c'è anche un intermezzo involontariamente comico: il giornalista che ha raccolto l'intervista racconta che «poco è mancato che Johnson gli saltasse addosso quando gli aveva chiesto se fosse mai ricorso alla droga».

Si diceva del giallo nato attorno all'intervista. Subito dopo lo scoppio dello scandalo era circolata la voce che Johnson avesse accettato di concedere un'esclusiva a «Stern» dietro congruo compenso. Lo stesso atleta, però, in seguito aveva seccamente smentito, rivelando che aveva rifiutato mezzo milione di dollari, preferendo fornire la sua versione dei fatti ai giornali canadesi. In effetti, qualche giorno fa ha rilasciato una intervista al «Sun» di Toronto. Da parte sua la rivista tedesca ha fatto sapere che non è stato versato un solo centesimo a Big Ben.

Cio: «Doping? Tranquilli, è un fenomeno che sta calando»

Adesso anche Samaranch scopre le truffe della boxe

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SEUL. I coreani se la ridono, questi Giochi sono andati magnificamente per loro: tanti soldi, nessun incidente che abbia potuto rovinare l'immagine internazionale alla quale tenevano tanto e che si erano costruiti con molta cura. Ma se i coreani si ricordano questi Giochi con la memoria del business, il mondo non potrà cancellare il ricordo di quella che poteva essere la più esaltante delle Olimpiadi e che si è rivelata la più sconvolgente. Ben Johnson aveva lanciato questi Giochi con il suo fantastico record sui 100 metri, la gara simbolo delle Olimpiadi, e lo stesso Ben Johnson li ha gettati nel fango con la forza dei suoi muscoli gonfiati dagli anabolizzanti. Il presidente del Comitato olimpico internazionale, Juan Antonio Samaranch, non poteva certo

sorvolare su questo incidente nella sua conferenza stampa di chiusura. «Io considero Johnson un grande campione, ma egli è colpevole e la sua squallida ha fatto toccare il punto più basso a questi Giochi che altrimenti non potevano che avere un grandissimo successo». Samaranch ovviamente subito dopo coglie l'occasione per rilanciare l'impegno del Comitato olimpico contro il doping: «Io penso che il caso Johnson sia stato una buona lezione per tutti».

Ma il Comitato olimpico cerca anche di tranquillizzare l'opinione pubblica. I casi di doping accertati in questa Olimpiade sono stati 10 contro i 13 accertati quattro anni fa a Los Angeles. Per il principe Alexandre de Merode, ca-

disfatto di come si sono comportati giudice e arbitri - ha detto Samaranch - oltre a quegli episodi credo che il Comitato olimpico debba considerare nel suo insieme le regole della boxe. Diverse persone sono convinte che il pugilato sia molto pericoloso per la salute dei boxer, non solo nei corsi dei combattimenti, ma anche durante gli allenamenti.

La commissione medica del Comitato olimpico internazionale è stata incaricata di preparare uno studio sul rapporto tra salute e boxe. Anche Samaranch non ha potuto fare a meno di toccare il tasto della Corea del Nord. Il presidente del Cio infatti, avrebbe intenzione di visitare nei prossimi mesi la Corea del Nord. «Se mi invitano - ha detto Samaranch - ad andare a Pyongyang io ci andrei molto volentieri nell'interesse dell'unità olimpica». □ R.P.

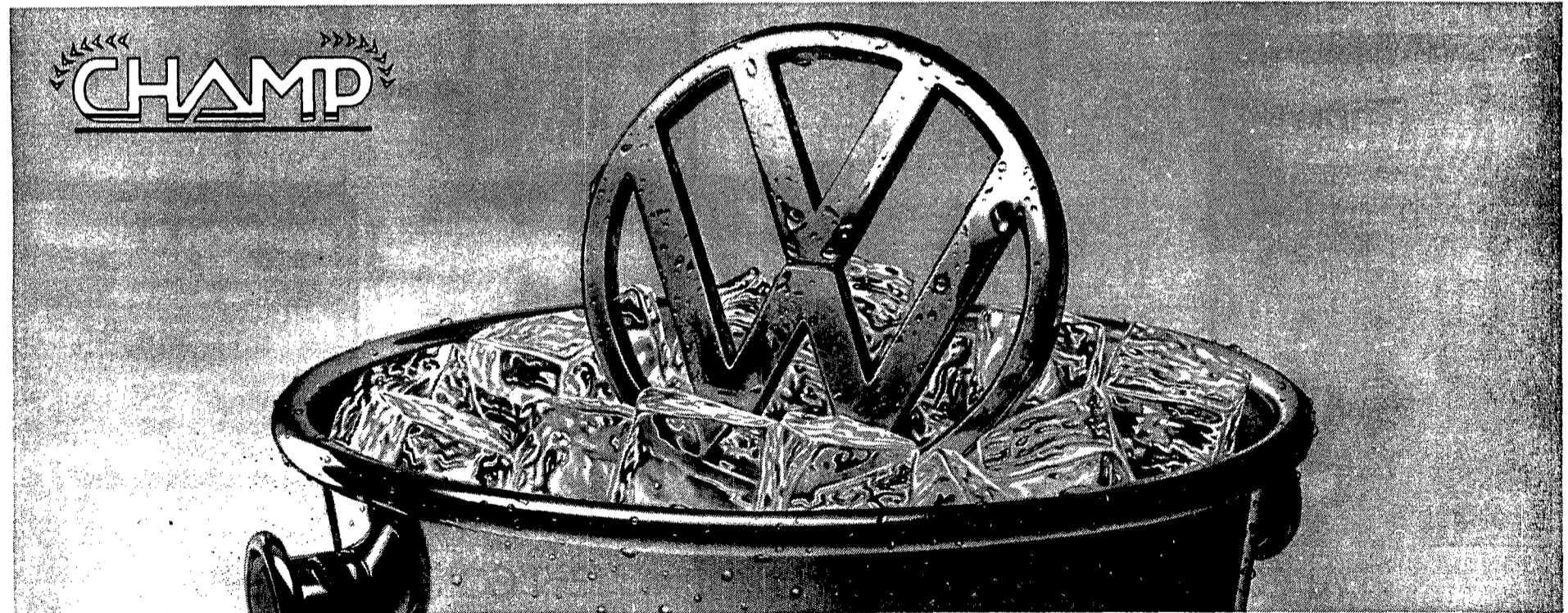


Edwin Moses

Nuove accuse di Moses «Il 50% degli atleti fa ricorso a sostanze proibite»

NEW YORK. Edwin Moses, veterano di quattro olimpiadi, ha detto alla rivista «Newsweek» che il doping è pratica comune fra gli atleti di statura internazionale, e che l'errore di Ben Johnson è stato quello di farsi scoprire: secondo l'ostacolista americano, i drogati sono il cinquanta per cento, fra i protagonisti dello sport internazionale, ma sono così abili da fare in modo di non farsi scoprire: «Quello che mi ha sorpreso nel caso di Johnson non è stato che un atleta del suo calibro facesse ricorso al doping - ha detto Moses - Ne ho viste troppe, di vecchie conoscenze che da un giorno all'altro sfoggiavano vistose muscolature, sviluppavano voci baritonali, perdevano i capelli e mostravano un comportamento ag-

gressivo, per stupirmi più di nulla». «Nell'88, essere un atleta gonfiato a droga è disgustosamente semplice». Ha proseguito Moses, che da dieci anni denuncia la massiccia commissione fra doping e atletica: «Ci sono medici, allenatori e atleti che ne difendono apertamente l'uso, e che ritengono che l'unico modo per eliminare il problema degli steroidi sia quello di legalizzare le sostanze proibite». L'atleta ha infine raccomandato che si prevedano sanzioni anche per i medici e gli allenatori corei. Nei casi di doping: «Se si minacciasse la squalifica a vita per chi propina sostanze vietate agli atleti, vi assicuro che scomparirebbero come per incanto le prestazioni sportive fornite grazie al doping».



Volkswagen festeggia 10 milioni di Golf. E invece dello Champagne, vi offre una Champ. VERBA

Il successo della Golf si misura in simpatia, affidabilità, prestazioni, sicurezza... e in 10.000.000 di esemplari prodotti. Un traguardo eccezionale da festeggiare. Come? Con una Golf molto speciale: la Golf Champ, fresca e spumeggiante. Completamente azzurra, nella carrozzeria, negli interni e nei vetri.



La Champ sfoggia, per questa occasione speciale, un equipaggiamento speciale: volante sportivo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata, rivestimento interno in velluto, sedili sportivi, contagiri ed orologio digitale, e tante altre dotazioni. La Golf Champ è una vera festa, ma per pochi intimi: verrà infatti prodotta in una serie limitata.

VOLKSWAGEN
c'è da fidarsi.

1.038 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.